

QUI NON SI CANTA AL MONDO DELLE RANE

a cura di **Andrea Bruciati**

Ascoli Piceno, Castelbasso, Pescara

Gli artisti a CASTELBASSO

Palazzo De Sanctis e Palazzo Clemente

GINO DE DOMINICIS

Nato ad Ancona nel 1947, Gino De Dominicis si forma nell'istituto d'arte della città. A soli diciassette anni espone per la prima volta in una galleria del capoluogo marchigiano con un corpus di opere consistente tra dipinti, acquerelli e disegni. Dopo un periodo dedicato ai viaggi, si stabilisce a Roma, città che in quel periodo viveva un gran fermento culturale. Fin dai primi anni '60 sviluppa la sua pratica utilizzando diversi medium, dalla pittura alla scultura, chiamata opera tridimensionale, al video fino ad arrivare agli oggetti invisibili. La ricerca di De Dominicis si focalizza sin dagli esordi su alcuni temi che accompagnano tutto il suo percorso artistico, come per esempio l'immortalità del corpo, i concetti di spazio e tempo, il mistero dell'origine, della bellezza umana e della bellezza creatrice, dell'invisibilità fisica, delle tradizioni occulte, dei punti di vista multipli e delle prospettive rovesciate, fino alle teorie sullo spazio, sull'universo e sulle possibili forme di vita aliene. Da queste premesse l'artista crea immagini che possano eludere e scardinare le coordinate cartesiane spazio-temporali nella misura in cui queste ultime fungono da struttura percettiva di una realtà finita del qui ed ora.

ROSA BARBA

La pratica di Rosa Barba (Agrigento, 1972), artista italiana che da molti anni vive in Germania, si sviluppa a partire da una ricerca sociale e culturale, dove il medium privilegiato è il video. Sempre girato su pellicola, il lavoro di Barba si sviluppa ci pone a confronto con dimensioni senza precise coordinate temporali. Nelle sue opere riscontriamo sempre con una dimensione temporale alterata, che sovverte una concezione diacronica lineare del tempo che favorisce un senso di sospensione. Il suo lavoro cattura l'istante prima di un'azione decisiva, e questa precisa scelta induce nel fruitore un senso di incompletezza. La narrazione è permeata da una latente sensazione di attesa, come se qualcosa di decisivo stia per accadere, ma questo qualcosa alla fine non accade mai. I soggetti dei suoi film sono spesso architetture particolari come case abbandonate o hangar futuristici. È come se l'ambientazione solitamente considerata solo come elemento scenografico, assuma per Barba il ruolo di vero protagonista del film, come per esempio nel caso di *Split Fields* (2003), ambientato nei villaggi alle pendici del Vesuvio, o di *Space Pirate* (2002), ambientato in una casa abbandonata o ancora come in *Parachutable* (2005), dove un hangar futuristico scompare alla vista grazie a certe condizioni di luce. Il lavoro di Barba si sviluppa attraverso l'utilizzo di diversi medium come la pellicola, il suono e il testo scritto ed è quasi come se l'artista voglia smembrare il video nella sue stesse componenti, luce, immagine e suono, quest'ultimo diviso tra parole e colonne sonore.

LUIGI PRESCICCE

Luigi Presicce è nato a Porto Cesareo (Lecce) nel 1976, attualmente vive e lavora tra Porto Cesareo e Firenze. Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Lecce, ma il suo lavoro è stato decisamente influenzato dai suoi studi indipendenti. Presicce trasferitosi a Milano nel 1999 comincia subito ad esporre i suoi quadri e disegni visionari presso due note gallerie, ossia nello studio d'arte *Cannaviello* prima e da Antonio *Colombo* Arte Contemporanea successivamente. In seguito Presicce si stacca da quello che può essere considerato il sistema dell'arte più ufficiale e nel febbraio 2008 da vita, insieme a Luca Francesconi e a Valentina Suma, a *Brown magazine* e a Brown project space, una rivista e uno spazio no profit, che ad oggi conduce da solo, nato per dare modo a giovani artisti di mostrare il proprio lavoro. Parallelamente a questo allontanamento dai canali preferenziali dell'arte, Presicce si allontana anche dal medium pittorico per rivolgersi invece a quello performativo. L'artista, formatosi nell'ambito della pittura, ormai da anni traduce i risultati dei propri studi

attraverso performance, mettendo in scena tableaux vivant dal carattere metafisico surreale, ricchi di *una una simbologia molto complessa, in cui si uniscono religione, massoneria, iconografia medievale.*

AGNE RACEVICIUTE

Agne Raceviciute è un'artista di origini Lituane (Klaipeda, 1988), che attualmente vive e lavora in Italia tra Milano e Venezia. La sua ricerca parte da uno studio antropologico e storico, politico e sociale sulla quale poi si innesta una fascinazione per l'universo del vestiario, e per le figure complementari della maschera e del velo. La necessità dell'artista sembra quella di esplorare la storia attraverso la ricerca e lo studio per poi svilupparne una narrazione creando quindi precise situazioni. Nella sua ricerca gli elementi fondanti sono sia il viaggio, inteso come momento liberatorio che permette all'inaspettato di avvenire ed essere al tempo stesso accolto, sia la relazione con gli altri intesa come confronto e momento di intimo scambio e crescita. Inoltre come l'artista stessa sottolinea "come spesso accade nel mio lavoro, il tempo e la ricerca sono fondamentali per evolvere un'idea che nel suo sorgere appare chiara, fulminante e dove nulla sembra titubare; in realtà ha invece bisogno di spazio per prendere forma, attraversando set fotografici, installazioni e disegni, quali parti più veritiere e realistiche del percorso."

LUCA VITONE

Luca Vitone nasce a Genova nel 1964, dove vive fino al 1985 anno della sua prima personale proprio nel capoluogo ligure. Nello stesso anno si trasferisce a Bologna, città dove oltre a frequentare il DAMS, contribuisce appassionatamente allo sviluppo del Link Project, grazie all'esperienza di *Incursioni*, una rassegna di arti performative svoltasi in quattro edizioni dal 1996 al 1999. La sua pratica artistica, inizia negli anni Ottanta e si concentra *sull'idea di luogo e sul concetto di mancato rapporto con il proprio ambiente che caratterizza l'uomo contemporaneo. Vitone si pone come obiettivo quello di risolvere lo scarto tra il senso di perdita di luogo, che accompagna il postmoderno, e i modi in cui il sentimento di appartenenza nasce dall'intersezione della memoria personale e collettiva, e ricostruisce o inventa percorsi dimenticati.* L'opera di Vitone analizza principalmente l'insieme dei meccanismi che legano l'uomo contemporaneo, sottoposto a continue e improvvise trasformazioni, al suo luogo d'origine e all'ambiente con cui entra in relazione. L'artista sviluppa la sua poetica attraverso azioni e installazioni composte da fotografia, disegni, cartografie, oggetti, musica, cibo ed itinerari, e le contamina con gli strumenti tipici di altre discipline attraverso il confronto diretto con gli esperti dei vari settori come geografi, antropologi, letterati o poeti.

Testi di Elisa Fantin